

la recensione

## Verso e immagine per Benigni sono forme allo specchio

**DAVIDE RONDONI**

**C**osa guardiamo quando guardiamo una foto? Quale vita? o che reperto? o forse guardiamo il fuggire di quel che guardiamo? o ne siamo guardati, sperdutamente interrogati? Un bel libro di poesia di Corrado Benigni, poeta e avvocato bergamasco, *Tempo riflesso*, dedica una parte ad alcune foto d'autore. Con riferimenti a opere di Ghirri, Kertész, Giacomelli, Salgado e altri, la seconda parte del volumetto è una preziosa occasione di incontro tra poesia e fotografia. Se ne hanno ogni tanto di queste occasioni, come ad esempio in certe mostre di Giovanni Chiaramonte o nei lavori di Eva Laudace, ma più raramente di quanto sarebbe necessario. Specie in un'epoca in cui l'uso dell'immagine, spesso associato alla poesia, o presunta tale, invade i canali social. E dunque la acuta riflessione poetica presente in queste pagine ci offre indicazioni preziose. Già nel titolo e nelle bellissime poesie del resto del libro in cui medita sul passare del tempo – trovando alcuni vertici della poesia odierna – la voce di Benigni sotto la dettatura appena esibita di fatti personali, visioni quotidiane o speciali, s'immerge nel mistero di ciò che la maturità di un uomo richiede. Fare i conti, appunto, con

l'apparire del mondo e delle sue immagini e quindi, inevitabilmente, con il mistero del tempo, con la sua natura di sfuggenza, di enigmatico e prodigioso deposito. Ogni uso della immagine, dunque, consapevole o no, porta con sé un "sentimento del tempo" come diceva un titolo ungaricano. E non a caso in questa epoca segnata da una nevrosi del tempo si ha l'abuso, il continuo fruscio delle immagini. E dunque per frenare la nevrosi, si convoca accanto la parola, di certo non si lascia indietro come prevedevano i sociologi. Anzi v'è una proliferazione di composizioni immagini e parola, e nascono concorsi di poesia e immagine, via istagram, come quello della Accademia mondiale della poesia di Verona o nelle Marche il premio Volponi. E, insisto, non tanto per una presunta debolezza della parola poetica, bensì perché l'immagine e chi la usa – anche compulsivamente – avverte la necessità di un altro gesto che metta a fuoco, come fa la poesia, non solo ciò che appare ma il ritmo e il senso del tempo. Benigni porta all'estremo la questione, con coraggio e consapevolezza, tra Agostino e Paolo e maestri della pittura come Lotto, e poeti e fotografi del nostro tempo. «Troppa vita / è sepolta sotto falso nome»; «Il tempo esiste solo / in ciò che sfugge

al nostro sguardo», e altrove, con una felice sintesi dei linguaggi dell'arte e del mestiere legale: «Dentro una fotografia / siamo la nostra contumacia». Sono versi icastici in un andamento che mai cede a fronzoli sentimentali e in cui, ad esempio, un bacio in piazza sant' Alessandro esplose nel libro come una stella. Versi creati, si intende, da una lunga azione di pensiero poetante. Come se il poeta trovasse nel rapporto agonistico e struggente con la fotografia una possibilità di condensazione e orientamento al discorso poetico della sua maturità. La riflessione del poeta non è di tipo psicologico né sociologico, ma sprofonda con una lucida ammirazione e disponibilità allo sperdimento naturale e ontologico. Così la parola non usa la foto come decorazione né viceversa si presta a didascalie, ma riconosce massimo valore all'inchiesta che ci viene da quel momento di tempo che somiglia a un sabato ebraico, una sospensione, una domanda del tempo a se stesso. E a noi che la fissiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrado Benigni

**TEMPO RIFLESSO**
[Interlinea](#). Pagine 88. Euro 12,00